

quali esponenti di spicco di una organizzazione eversiva di destra con contatti e ramificazioni all'estero. La cellula italiana identificata dal Servizio avrebbe avuto collegamenti con sedicenti gruppi terroristici stranieri, tedeschi e francesi (fra cui la FANE: *Fédération d'Action Nationale ed Européenne* capeggiata da un misterioso Paul DURAND). Con la FANE sarebbe stato in contatto anche Marco AFFATIGATO, tirato in ballo prima in occasione del disastro aereo del DC9 Itavia, precipitato la sera del 27 giugno 1980, e poi nell'ambito delle prime indagini sulla strage di Bologna. Si legge nella citata sentenza dell'11 luglio 1988 della Corte di Assise di Bologna:

«Nei primi giorni del 1981, il colonnello Pietro MUSUMECI, capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI, consegnava *brevi manu* al giudice istruttore dell'inchiesta, dott. Aldo GENTILE, un appunto in cui si riferiva, tra l'altro, quanto in sintesi qui di seguito si espone: alla fine di giugno 1980 aveva avuto luogo un incontro tra Paul DURAND, esponente di spicco del FANE, e Maurizio BRAGAGLIA, capo del *Nucleo Combattenti Rivoluzionari* operanti nel Sud Italia. Le due organizzazioni erano composte per la maggior parte da elementi clandestini. I direttivi - DELLE CHIAIE, POMAR, MASSAGRANDE, AFFATIGATO, FUMAGALLI - si trovavano all'estero (pochi come FREDA e VENTURA si trovavano in Italia). L'incontro era stato promosso da DELLE CHIAIE. Nel corso dello stesso, DURAND aveva comunicato che BRAGAGLIA che erano stati progettati due attentati, rispettivamente a Bologna e a Monaco; che per quanto riguardava il primo, il BRAGALIA avrebbe dovuto mettersi in contatto con RAUTI, il quale gli avrebbe impartito le direttive; che i capi avevano stretto alleanza con il gruppo HOFFMANN [dal nome del suo capo, il sedicente sovversivo tedesco Karl Heinz HOFFMANN, appunto citato nell'intervista di Rita PORENA, *nda*]. Nel corso dei successivi incontri, il BRAGAGLIA, giustificandosi con i controlli cui era sottoposto da parte della polizia, aveva rifiutato di compiere "un'operazione da attuarsi alla stazione ferroviaria di Bologna" e consistente nel depositare al bagagliaio della stazione una valigia carica di esplosivo. A seguito del rifiuto del BRAGAGLIA, erano stati presi contatti con DELLE CHIAIE ed il 24 luglio era stata fornita assicurazione al BRAGAGLIA stesso che "alla operazione avrebbe concorso il gruppo HOFFMANN" [...] Al gruppo si sarebbe unito un giovane francese, aderente alla FANE, di nome Philippe, che poi perdette la vita, essendo rimasto coinvolto nell'esplosione».

Per tale macchinazione, la Corte di Assise di Bologna (sia in primo che in secondo grado) ha condannato per concorso in calunnia pluriaggravata gli ufficiali del SISMI Giuseppe BELMONTE e Pietro MUSUMECI, i quali,

«abusando dei loro poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano in qualità di esponenti del SISMI, simulando il realizzarsi di un insieme di reati di natura eversiva, inducendo in errore il Comando Generale dell'Arma, l'UCIGOS, il Capo della Polizia, i vari organi di polizia giudiziaria che avevano l'obbligo di riferire le informazioni ricevute all'autorità giudiziaria bolognese e direttamente ai magistrati che indagavano sulle responsabilità degli autori della strage del 2 agosto 1980 e di coloro che avevano collocato l'esplosivo e le armi rinvenute sul treno 514 in Bologna il 13 gennaio 1981, incolpavano falsamente di tali reati, facendo in tal modo dirottare le indagini su false piste estere, [una serie di persone] pur sapendole innocenti».

Il nome del generale Giuseppe SANTOVITO, all'epoca direttore del SISMI che avallò tale depistaggio, non compare fra quelli dei condannati in quanto deceduto nel corso delle indagini.

Il nome di Abu AYAD, l'esponente dell'OLP intervistato da Rita PORENA nel settembre del 1980, compare infine in una segnalazione del SID e passata al Servizio Stranieri del ministero dell'Interno (anch'essa conservata nel fascicolo dell'UCIGOS intestato alla giornalista) in cui, fra l'altro, si sottolinea che, nella serata del 15 febbraio 1975, si sarebbero svolte a Beirut e a Damasco riunioni segrete fra capi guerriglieri palestinesi aderenti ai gruppi di George HABBASH e Abu AYAD (*alias* Salah KHALAF), appunto. A tali riunioni era prevista inoltre la presenza di elementi italiani, facenti parte delle BRIGATE ROSSE, «tenuto conto che argomento della riunione sarebbe incentrato sulla opportunità di attuare clamoroso gesto in Italia allo scopo ottenere liberazione brigatisti rossi attualmente stato detenzione».

*e) I contatti con il colonnello Giovannone e la collaborazione con il Sismi*

Il nome di Rita PORENA rientra anche nell'inchiesta condotta dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dottor Carlo MASTELLONI, nell'ambito del procedimento penale n° 204/83 AGI (stralcio istruttoria a carico di Yasser ARAFAT + altri su forniture di armi ed esplosivi dall'OLP alle BR, relativa ad introduzione clandestina di armi in territorio italiano). Il 28 aprile 1989, il giudice istruttore, nello specifico, faceva notificare alla PORENA un mandato di comparizione per favoreggiamento personale. L'imputazione si riferiva alle vicende connesse alla partita di armi fornita, come abbiamo accennato, dall'OLP di ARAFAT (per il tramite concreto della fazione estremista di George HABBASH) alle BR nel 1979. In particolare, la PORENA è indiziata - in concorso con il defunto colonnello Stefano GIOVANNONE (ufficiale dell'Arma, entrato nei servizi di sicurezza militari nel 1965, dal 1972 al 1981 capo centro a Beirut, responsabile prima per il SID e poi per il SISMI dell'area medio orientale e dei rapporti con l'OLP, strettamente legato ad Aldo MORO, morto nella sua abitazione romana la sera del 16 luglio 1986) e con il colonnello Armando SPORTELLI (già addetto militare a Beirut, successore di GIOVANNONE nell'area medio orientale e quindi capo del Settore Ricerca all'Ester) - di aver ostacolato le indagini dell'autorità giudiziaria per coprire le responsabilità delle organizzazioni palestinesi nel traffico clandestino di armi ed esplosivi. Dalle articolate indagini esperite dal dottor MASTELLONI, nel quadro di questa istruttoria, è stato stabilito che Rita PORENA era strettamente legata al colonnello Stefano GIOVANNONE. La donna, da precise risultanze giudiziarie, risulta aver collaborato con il SISMI, in veste di informatrice dalla capitale libanese, almeno tra la fine degli anni Settanta e il 1982.

*f) I riscontri nell'ordinanza del giudice istruttore Carlo Mastelloni*

L'ordinanza-sentenza sul SUPERCLAN (organizzazione eversiva di natura verticistica creata nel 1970 ed operante in Francia, composta dai cosiddetti *superclandestini* quali Duccio BERIO, Corrado SIMIONI e

Vanni MULINARIS, sospettata di rappresentare la direzione strategica occulta delle BRIGATE ROSSE) e sul traffico di armi tra OLP e BR – depositata dal giudice istruttore di Venezia Carlo MASTELLONI il 20 giugno 1989 – è stata acquisita in forma integrale, su istanza dei commissari del Polo, dalla Commissione stragi soltanto il 2 maggio 2000. La lettura e lo studio di tale monolitico atto giudiziario, più volte citato in questo documento, ha reso possibili molteplici attività di verifica e riscontro nell'ambito della ricerca dei collegamenti internazionali operativi del terrorismo nostrano. Nella sua lettera di trasmissione (datata 28 aprile 2000) inviata al presidente della Commissione, senatore Giovanni PELLEGRINO, il dottor MASTELLONI fra l'altro specificava:

«La seconda parte del procedimento analizza il fenomeno delle cosiddette *Operazioni triangolari preordinate di armamento*, i cui meccanismi sono stati ampiamente riscontrati soggettivamente attraverso la escussione di plurimi testi qualificati (uomini politici, ufficiali delle Forze Armate di rango elevato e dei Servizi di Sicurezza militari diplomatici). In particolare, l'indagine ebbe origine da presunte "triangolazioni" effettuate in virtù di un preconcerto interministeriale in direzione dell'OLP, fatti risalenti intorno all'inizio degli anni Settanta: l'OLP non era Paese riconosciuto, ma entità politica di tal che, sulla licenza di esportazione – firmata dai responsabili del ministero del Commercio con l'Esteri e del ministero delle Finanze all'esito di una complessa procedura di carattere interno interministeriale e che culminava in riunioni di un apposito Comitato (*Comitatone*) e a cui partecipavano esponenti dei Servizi di Sicurezza, del ministero dell'Interno, del ministero degli Affari Esteri, il cui rappresentante presiedeva la struttura e ne costituiva il *dominus* politico – venivano falsamente indicati come reali destinatari del materiale Paesi arabi riconosciuti. Questo è risultato in realtà solo uno degli aspetti peculiari del fenomeno delle "triangolazioni preordinate", la cui ideazione come vero e proprio sistema risalebbe al 1948. Alla stregua degli atti raccolti, dette Operazioni furono asseritamente originate da ragioni di strategia politico-militare ed economica a tutela dei parametri del Patto Atlantico. A livello Servizi di Sicurezza, il massimo stratega fu il colonnello Renzo ROCCA, referente privilegiato dell'Esecutivo, nella sua veste di capo Ufficio REI del SIFAR. Successivamente, le Operazioni divennero una espressione tipica della politica morotea del cosiddetto *doppio binario*».

Sempre nel suo provvedimento giudiziario del 20 giugno 1989, il giudice istruttore Carlo MASTELLONI documenta che Rita PORENA – da plurimi riscontri testimoniali e documentali – è risultata essere una delle fonti privilegiate (e quindi regolarmente pagate) sia del col. GIOVANNONE che del col. SPORTELLI. Definita di volta in volta «agente o fonte a rendimento», «infiltrata nell'OLP», «informatrice del Servizio», la PORENA aveva come referente privilegiato nell'OLP tale Bassam ABU SHARIF. Una autorevole conferma circa gli stretti rapporti di collaborazione tra la PORENA e il SISMI proviene dal teste Antonino DI BLASI, per anni a capo della III Sezione in ambito R (Ricerca all'estero) del SISMI in corrispondenza con il GIOVANNONE, il quale ha attestato che la «fonte a rendimento» Rita PORENA, giornalista operante a Beirut, era gestita direttamente dal colonnello Armando SPORTELLI.

g) *Dal verbale d'interrogatorio reso da Stefano Giovannone*

Il 10 luglio 1984, il colonnello dei carabinieri già in servizio al SISMI, ex capo centro della stazione di Beirut, Stefano GIOVANNONE viene interrogato dal giudice istruttore MASTELLONI in merito ai suoi rapporti con Rita PORENA, la quale nel 1976, già borsista, aveva fatto ritorno nella capitale libanese. Questo è un brano di quel verbale:

«Veniva pagata per qualche mese dall'ambasciatore (Stefano D'ANDREA) con i soldi del ministero degli Esteri, come addetta stampa, in quanto avrebbe dovuto svolgere una sintesi della stampa araba, progressivamente. Successivamente, il rapporto si è interrotto e la PORENA non ha più ricevuto denaro. Nel '77-'78, è inquadrabile il periodo in cui è stata pagata come addetta stampa dell'Ambasciata. In realtà, feci io al ministero dell'Interno il nome della PORENA come la persona che poteva rapidamente mettere in contatto le autorità italiane interessate e il FPLP di HABBASH in caso di operazione terroristica che questo avesse eventualmente attuato contro obiettivi italiani e ciò a causa dei buoni rapporti che la PORENA intratteneva con Bassam ABU SHARIF, esponente del Fronte, e del fatto che la stessa aveva dichiarato - pur non intendendo collaborare con i Servizi - non si sarebbe sottratta ad una eventuale richiesta di intervento per ovviare a situazioni drammatiche e purché la richiesta pervenisse dal ministero degli Esteri. Io non potevo gestire in Beirut detti rapporti in quanto in quel periodo rimasi quindici mesi alla Seconda Regione Aerea di Roma, fino alla primavera del 1978».

Aggiunge a questo punto il giudice istruttore:

«Il prosieguo istruttorio evidenziava - in particolare l'esame testimoniale di DE BLASI, funzionario del SISMI in ambito R - che la PORENA aveva lavorato per il Servizio anche con la gestione SANTOVITO, nonché con la gestione LUGARESI, percependo compensi "a rendimento" in quanto "nostra infiltrata nell'OLP (DI BLASI)", confermando gli accenni del GIOVANNONE formulati nella fase iniziale del procedimento. Quest'ultimo, però, mai si era spinto a rivelare che la PORENA funzionava da agente del SISMI: "Le somme percepite dalla PORENA provenivano dalle mani, anzi da un importo inviato dal vice capo di Gabinetto della Farnesina, ambasciatore [Boris] BIANCHERI, all'ambasciatore D'ANDREA, che mi pregò di gestire io l'operazione. Detti pertanto al maresciallo [Giuseppe] AGRICOLA la somma ricevuta dalle mani del D'ANDREA. L'AGRICOLA, mese per mese, provvede a dare alla PORENA 500 dollari. D'ANDREA era perfettamente al corrente che l'incarico di addetto-stampa della PORENA nascondeva una disponibilità della medesima a promuovere un eventuale contatto di emergenza con il FPLP"».

È esattamente ciò che accadde all'indomani della strage del 2 agosto 1980 a Bologna, allorquando la PORENA contattò d'urgenza Abu AYAD dell'OLP per far pubblicare le sue dichiarazioni sul *Corriere del Ticino*.

h) *La sua collaborazione con il ministero dell'Interno*

Il 9 giugno 1986, Stefano D'ANDREA, ambasciatore italiano a Beirut dal 1° gennaio 1977 al 1981 inquadrava, davanti al titolare dell'istruttoria, nel febbraio 1977 l'incontro a Roma con Boris CHIAPPORRI BIANCHERI, allorché questi gli riferì dell'esigenza del SISMI di:

«utilizzare a Beirut una giornalista italiana corrispondente dell'Ansa da Beirut. La questione era riservatissima, sicché si sarebbe dovuta trovare una copertura. Formalmente la PORENA sarebbe stata retribuita da me... con 500 dollari al mese che avrei ricevuto dal col. GIOVANNONE. Eseguii queste istruzioni, ma dopo sei mesi rifiutai di funzionare più volte come tramite di questa copertura. Mi risulta indiret-

tamente che il GIOVANNONE continuò in seguito a retribuire la PORENA... gestii la questione PORENA in linea riservata e non ne misi al corrente [Marcello] SPATAFORA che era mio consigliere e che andò via nel giugno 1977».

La PORENA – conclude MASTELLONI – che aveva ottimi rapporti con i massimi esponenti politici in ambito OLP, finì per divenire pertanto una sorta di *alter ego* del GIOVANNONE e godette di notevoli coperture da parte dei vari ambienti istituzionali a tanto mossi dall'*input* e dalle valutazioni del GIOVANNONE, il quale all'uopo si recò dal capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, consigliere Arnaldo SQUILLANTE, chiedendogli di intervenire presso il MAE. SQUILLANTE telefonò sua sponte al BIANCHERI «acché resolvesse il problema di una ulteriore permanenza a Beirut della predetta». Nel corso della sua deposizione, SQUILLANTE negava che il denaro pagato alla PORENA provenisse dal ministero dell'Interno, consegnato per il tramite del MAE, contestando perciò le ulteriori dichiarazioni rese da GIOVANNONE il 26 giugno 1984.

Sugli ottimi rapporti intercorsi tra SQUILLANTE, nel 1980 divenuto Capo del Contenzioso Diplomatico del ministero degli Affari Esteri, e il generale Giuseppe SANTOVITO direttore del SISMI, ha deposto – in data 4 settembre 1986 – il generale Abelardo MEI, vice capo del SISMI, il quale ha ricordato come, a causa della mancanza di fondi presso il MAE per l'arredamento dell'ufficio di SQUILLANTE, «il generale SANTOVITO mise a disposizione arredamento e macchine per il funzionamento dell'ufficio, firmando buoni che venivano poi pagati dall'Ufficio Amministrazione... Si trattò di una decina di milioni. Ciò fu la scaturigine del rapporto SANTOVITO-SQUILLANTE». Sul perché GIOVANNONE avesse chiesto aiuto per una collocazione ulteriore a Beirut della PORENA è stato chiaro Sergio LEPRI, all'epoca direttore dell'Ansa, il quale ha ricordato che la PORENA dovette tornare comunque a Roma da Beirut il 2 maggio 1977, in quanto egli aveva concesso una sola proroga alla giornalista inerente alle mansioni di collaboratrice a tempo parziale iniziate il 9 luglio 1976. Al cortese rifiuto di ulteriore proroga formulata da LEPRI, BIANCHERI riferì l'esito negativo della telefonata a SQUILLANTE e al generale Massimo OTTAVIANI, «il quale addusse che l'avrebbero pagata loro». Ulteriore conferma – sottolinea sempre il giudice istruttore veneziano – parrebbe il fatto che i dollari versati a Beirut alla PORENA provenivano dal SISMI di SANTOVITO.

«Il BIANCHERI, ancora nel verbale del 12 giugno 1986 – si legge nella sentenza-ordinanza del 20 giugno 1989 – aveva escluso di essersi attivato acché la PORENA fosse addetta alla rassegna stampa a Beirut, formulando resistenze a riconoscere di aver avallato la copertura della giornalista: "Reputo il fatto del tutto improbabile e contrario alla deontologia immanente ai principi del MAE. Solo a seguito della formale incriminazione, BIANCHERI riconosceva di aver rappresentato al nuovo ambasciatore a Beirut che la PORENA sarebbe stata pagata dal GIOVANNONE". Comunque e contestualmente, l'imputato, esorcizzando l'assunto accusatorio di aver concorso nella copertura di un infiltrato, quale in realtà era la PORENA in ambito Ambasciata d'Italia, formalmente ascriveva la sua attivazione alla propria istituzionale attività – in quanto capo della Segreteria Generale – di "organo di raccordo di carattere amministrativo fra i Centri all'estero del SISMI e il MAE", così

glorificando l'intervento di SQUILLANTE, di GIOVANNONE, di OTTAVIANI... ed il proprio: "Di questa circostanza fu informato il Segretario Generale dell'epoca, MANZINI" (BIANCHERI)».

È un fatto poi che la PORENA, rientrata dunque a Roma al termine dei 18 mesi di praticantato, riuscirà a tornare a Beirut come giornalista professionista, quindi postasi in aspettativa fino al 31 maggio 1979 e dimessasi dall'Ansa il 18 ottobre 1979. BIANCHERI ha addotto di non aver saputo se in seguito la PORENA abbia continuato la collaborazione con il SISMI. L'ulteriore attività istruttoria condotta dal giudice MA-STELLONI ha consentito inoltre di far chiara luce sulla provenienza dei dollari forniti alla PORENA durante la copertura offertale e il riscontro diretto di tanto è derivato proprio dall'imputato Armando SPORTELLI, dal 1979 diretto superiore gerarchico di Stefano GIOVANNONE in ambito SISMI e responsabile della Divisione R (Ricerca all'Esteri).

Annota il giudice istruttore:

«Riscontrando quanto sostenuto a verbale da GIOVANNONE, SPORTELLI ha risposto che, dopo la destituzione subita, il cessato capo centro gli aveva raccontato che in un primo tempo la PORENA era stata impiegata dal ministero dell'Interno, al fine di utilizzare le introduzioni della PORENA in FPLP, "allo scopo di prevenire eventuali attentati della stessa organizzazione in Italia. La retribuzione era avvenuta in Beirut per pochi mesi. GIOVANNONE mi fece altresì il nome del BIANCHERI come il canale impiegato come tramite dal ministero dell'Interno. Canale che, a sua volta, attivò l'ambasciatore D'ANDREA. Cinquemila dollari furono consegnati dal ministero dell'Interno a BIANCHERI per il successivo inoltro a D'ANDREA, che li passava al Centro Sismi distillando la somma. Con la PORENA, nell'arco del mio periodo di servizio, ho avuto numerosi contatti nel corso dei quali la stessa mi relazionava sugli avvenimenti regionali". Sul punto, pur richiesto, lo SQUILLANTE, già capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, non ha dunque voluto avere ricordi precisi, negando di aver mai saputo che la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, nel cui ambito operava l'Ispettorato Antiterrorismo [l'organismo che ha prodotto quella serie di rapporti e appunti sulla PORENA poc'anzi citati, risalenti al 1975 e derivati, per la maggior parte, da segnalazioni provenienti dall'estero, in particolar modo dalla Francia e dalla Svezia, *nda*] avesse fornito la somma (al BIANCHERI) per la PORENA che, in tempi successivi, risulta essere stata pagata direttamente dal SISMI».